

Alain de Benoist o il rovesciamento di Gramsci

Tranne la parte sul piduismo e qualche taglio ho pubblicato questo testo nel 2002 su Critica Marxista 2/2002

Alain de Benoist sceglie l'Italia di Berlusconi¹, un Paese oramai a rischio perenne di piduismo per dirla con Gaetano Arfè.²

Egli vuol farne il laboratorio politico della Nouvelle Droite. Una novità in Europa sia per la storia di Alain de Benoist sin dalle origini segnata da un rifiuto netto della politica tradizionale, sia per il GRECE. < Alain de Benoist- per Taguieff- fondando il Grece-Nouvelle Ecole, si afferma rapidamente, come il principale animatore intellettuale del nuovo movimento metapolitico³.>. E ben si comprende. Sin dagli anni sessanta con lo pseudonimo di Fabrice Laroche fa parte del gruppo di Europe-action, la rivista del leader del movimento nazional-rivoluzionario Dominique Venner, nota per il suo programma di nazionalismo europeo fondato su un anticomunismo radicale e sulla difesa della razza bianca. È una generazione sconfitta e delusa quella di Europe-action. Affonda le sue radici in una pagina della decolonizzazione tra le più dolorose : la guerra di Algeria e la crisi della Quarta Repubblica. Rompere con la tradizione intellettuale e politica di uno dei nazionalismi europei più reazionari, il nazionalismo francese, è una necessità per de Benoist che ha vissuto e compreso l'inadeguatezza e l'inefficacia della risposta anticomunista. *Action française* di Maurras e Barrès, Jeune Nation di Sidos, il Partito Nazionalista di Pierre Vial, Oas e Federazione degli studenti nazionalisti di Orcival nel loro insieme parlano di un bilancio fallimentare dell'*Uomo di azione*. Alain de Benoist ha ormai chiaro che il confronto è impari, se non si sottrae il monopolio della cultura alla sinistra, in Francia non potrà affermarsi un'altra etica nazionalista.⁴

Si impone dunque un lavoro teorico senza precedenti. Conoscere e capire *l'avversario ideologico*, diviene presupposto necessario per confutare la filosofia che lo ispira, occupare i suoi campi teorici e analitici, dare alle sue domande risposte alternative. Non è volgare e subalterno mimetismo, è un progetto di modernizzazione delle idee della destra con ambizioni egemoni. Esso interviene nella transizione sociale , politica, culturale attuale.

Con il 68 de Benoist aveva dato vita a quel laboratorio di idee moderne, di ricerca e di studi per la civilizzazione europea: il GRECE, appunto. Il fascista italiano Giorgio Locchi⁵(all'epoca corrispondente del Tempo a Parigi, e collaboratore della rivista neofascista *Défense de l'Occidente*) sarà una figura centrale in questa esperienza. Senza Locchi, de Benoist non avrebbe probabilmente conosciuto i grandi del pensiero reazionario tedesco, e forse non avrebbe avuto occasione per misurarsi con

¹ Cfr. il mio scritto già pubblicato su Critica marxista 2/2002.

² Per Gaetano Arfè Cfr. l'Unità 8 febbraio 2006; ma anche l'intervista precedente di Sergio Flamigni.

³ Cfr. Taguieff, Sur la nouvelle droite, cit. pp. 122-123; p. 150.

⁴ Cfr. sempre Taguieff cit.

⁵ Cfr. ivi, pp.152-159. Tra i promotori del Grece, Locchi alla fine degli anni settanta accusa la Nouvelle Droite di essersi < convertita al liberalismo > e si separa.

le idee che trasformarono la cultura politica europea nella Germania di Weimar. Una eguale influenza avrà Dominique Venner di Europe -action per la familiarità di de Benoist con le correnti fondamentali della teoria politica della sinistra rivoluzionaria del Novecento.

La confidenza con il pensiero di sinistra è così intima e disinvolta che il lavoro di rovesciamento resta in secondo piano e in superficie si ha persino l'impressione di una conversione: negli anni ottanta, e in particolare attraverso Krisis, la rivista personale di de Benoist, l'influenza del Mauss⁶(il movimento antiutilitarista di A. Caillé, e S. Latouche) e la rottura con il Front National⁷, fa addirittura immaginare uno spostamento a sinistra del teorico della Nouvelle Droite.

Ma tutto questo è risaputo: in fonti autorevoli, da Taguieff sino a Germinario⁸, sono citati e discussi i riferimenti culturali di de Benoist, a partire dall'appropriazione indebita di Gramsci ovvero il suo rovesciamento. Forse non si sottolineano abbastanza gli effetti che una prospettiva metapolitica ha sulle idee, sui luoghi, sul senso. Antiamericanismo radicale, Europa federale o imperiale, comunitarismo organico, profondo disgusto per la democrazia rappresentativa, disprezzo per l'universalismo e il cosmopolitismo, per l'uguaglianza, le classi, e l'individuo praticati attraverso l'*azione metapolitica* confondono i confini tra l'immaginario di destra e quello di sinistra, e forzano punti di vista incompatibili tra loro in una sintesi inedita, ma non immotivata, non arbitraria, in un ambiente intellettuale in crisi di identità e in una società in crisi di transizione. In altri termini non si deve guardare ad essi come a semplici temi o proposizioni propagandistiche, ma a nuclei di un rinnovato e aggressivo pensiero reazionario che si traducono in una *visione coerente del mondo* che si fa carico delle inquietudini contemporanee; si combinano in un sistema di valori assoluti e in un linguaggio metafisico, ambiguo, al tempo stesso moderno, che comincia a trovare la via di una sua efficacia comunicativa e avanza la sua offerta nella crisi che dal secolo scorso struttura la vita pubblica. La loro suggestione sta proprio nell'essere in sintonia con una domanda identitaria smarrita e liberata da qualsiasi riferimento o elaborazione culturale: la non relazione sociale.

Esemplare in tal senso è la teoria del differenzialismo razzista. Qui davvero è evidente l'originale tentativo di egemonia intellettuale di de Benoist. Attraverso il diritto alla differenza violato da un egualitarismo astratto che alimenta xenofobia e razzismo, de Benoist rovescia il pericolo razzismo nel pericolo immigrazione, sino a far salire l'altro, il nemico, al livello di astrazione necessaria per una proposta adeguata a ogni società, a ogni tempo e dunque al presente. E non importa se questo slittamento da una situazione concreta a un'astrazione viene applicato a una presunta base biologica o a una base culturale, conta il campo di azione, e la capacità di dissolvere in una guerra di segni l'avversario sociale. Questa operazione apparentemente apolitica si traduce invece in ideologia razzista ovvero in quel razzismo anti-immigrati che assume centralità in tutte le destre politiche europee e

⁶ Cfr. *ivi*, p.20-26.

⁷ Cfr. *ivi*, p.52-56.

⁸ Cfr. F.Germinario, *La destra degli dei*, Torino, Bollati Boringhieri,2002.

alimenta programmi politici e di governo sin dagli anni della Thatcher. In Europa la stessa sinistra nell'arco di un trentennio, inseguendo senza esitazione la destra, abbandona la denuncia della ideologia securitaria per affermare la priorità della sicurezza.

Uno studioso come Roger Griffin non ha avuto difficoltà a intravedere nella ideologia della Nouvelle droite una forte somiglianza fascista . Attraverso una produzione culturale di dimensioni internazionali, il Grece , secondo Griffin⁹- avrebbe tenuto in vita a livello subliminale il nucleo originario dell'ideologia fascista. Eppure Griffin si guarda bene dall'associare sul piano scientifico Nouvelle Droite, fascismo, e nazismo. Al contrario egli è profondamente convinto che essa non è né una forma di fascismo, né tantomeno un travestimento. Al suo centro non ha il progetto di costituzione di un nuovo ordine eversivo di quello liberale, semmai predispone- con una contaminazione tutta interna alla implosione del sistema liberale in epoca di globalizzazione- le istituzioni democratiche verso politiche xenofobe e razziste, che trovano precedenti soltanto in quei regimi.

< La metapolitica non è un altro modo di fare politica... Essa si fonda sulla constatazione che le idee giocano un ruolo fondamentale nelle coscienze collettive e, in termini più generali, nella storia degli uomini... La storia risulta certamente dalla volontà e dall'azione degli uomini, ma questa volontà e questa azione si esercitano sempre nell'ambito di alcune convinzioni, credenze, rappresentazioni che danno loro un senso e le orientano. La Nouvelle droite ha l'ambizione di contribuire al rinnovamento di queste rappresentazioni sociali e storiche>¹⁰.

Queste affermazioni che introducono il primo Manifesto della Nouvelle droite elaborato da de Benoist e dall'antiutilitarista Charles Champetier (il giovane caporedattore di *éléments*) confermano la presa di distanza dal campo definito dagli attori della politica tradizionale: partiti, sindacati, governi, e la individuazione di un altro campo di analisi e di intervento: l'immaginario sociale.

Per la Nouvelle droite, nell'attuale sistema politico destra e sinistra sono definizioni e differenze prive di senso e di contenuto. < Una scuola di pensiero non deve preoccuparsi delle peripezie politiche. Il futuro della destra e della sinistra le è completamente indifferente. Le uniche cose che la preoccupano sono il divenire dei popoli e l'avvenire della Europa. Così replica *éléments* (la rivista ufficiale del Grece) alla polemica sui < contenuti e le prospettive della Nuova destra>.

In Italia le parole di Alain de Benoist aprono il sito Internet dei giovani di An di Catania. < Io sono europeo . È così che mi sono sempre definito in primo luogo... Amo l'Europa spiritualmente, intellettualmente e persino fisicamente>.

⁹ Cfr.. R.Griffin, Plus ça change! The Fascist Legacy in The Metapolitics of the NOUvelle droite, in Edward Arnold (ed) The Development of the Radical Right in France 1890-1995, London, Routledge, 2000.

¹⁰ CFR. Introduction a La Nouvelle Droite de l'an 2000, in *éléments*, 1999,n.94. Si tratta del primo Manifesto della Nouvelle droite, un testo fondamentale perché offre una analisi critica a livello epocale, la visione del mondo del Grece e una nuova teoria democratica.

Per *Azione giovani* de Benoist è un punto di riferimento importante sul piano culturale sin dalla Conferenza di Verona (1998)¹¹. E Fini non ha dubbi a Bologna (aprile 2002). Al secondo congresso di An si accorge che la forza di attrazione sta tutta in quella dimensione comunitaria della destra o, come dice *Azione giovani*, in < quel filone comunitarista che oggi può fornire risposte importanti alla crisi delle ideologie del ventesimo secolo>.¹² Dunque non è tanto il modello federale tedesco - rigorosamente alternativo allo Stato-nazione, e strutturato al suo interno dalla identità etnica e culturale dei popoli- che de Benoist propone per l'Europa, quanto *l'idea di politica*.

Mentre quel modello confederale convince Bossi, è questa idea di politica, questa idea di Europa che suscita curiosità, confronti, consensi. Naturalmente de Benoist non è sconosciuto alla cultura italiana anche di sinistra. Negli anni settanta il suo pensiero suscitò la curiosità di intellettuali autorevoli come Massimo Cacciari, Giacomo Marramao e più tardi anche l'attenzione di Roberto Esposito, Sabino Acquaviva, Pietro Barcellona ed altri. Dopo trent'anni stampa, riviste editoria italiana aprono addirittura le porte. E non mi riferisco solo alla Padania o al Giornale, alle case editrici di Freda o alle riviste di Tarchi. Ma dalle pagine del Mattino a quelle del Corriere della sera si scopre una sorta di concorrenza tra le università e le regioni (dal Friuli alla Lombardia alla Regione Sicilia, dalla Regione Lazio alla Puglia, sino alla Conferenza sull'Islam dell'Università di Bologna e ai convegni internazionali dell'università di Pavia e dell'Orientale di Napoli). Nel dare la parola almeno su alcuni titoli: Europa, multiculturalismo, immigrazione, Mezzogiorno.

< Dopo la guerra, una Europa nuova, finalmente unita, dovrà bloccare l'immigrazione selvaggia. Non possiamo permetterci le avanguardie di Bin Ladin in casa nostra. Berlusconi ha fatto bene, commentando l'incontro a tre di Gand, a ribadire il ruolo dell'Italia. >(Cfr. Il tempo, 22 ottobre 2001). Così egli dichiara al giornalista del Tempo appena un mese dopo l'11 settembre. E nel marzo 2002 in una lunga intervista alla Padania precisa che < l'unico modo di affrontare l'immigrazione islamica è quello di non praticare alcuna assimilazione>.

Non sorprende l'ideologia razzista che non riesce a nascondersi sotto la polemica contro le pratiche di assimilazione oggetto di controversie in Francia e in Germania, in cui tutt'altro è l'afflusso di immigrati. Il terrorismo del pericolo immigrazione nel nostro paese come tema di consenso sociale e di mobilitazione politica si è installato da tempo e in forme diverse. Si discute in Parlamento a quanti si debbano prendere le impronte, a quante badanti si debba concedere la sanatoria. Sgomenta invece quell'essere la sua una parola da padrone di casa. E siccome quando si tratta di intellettuali si producono mutamenti che oltrepassano la politica dei governi, impressiona che un de Benoist che trova *l'oriente* nell'Italia di Berlusconi, lo trovi anche in una parte della intellettualità italiana, negli apparati della comunicazione, della formazione e della cultura, e persino nelle istituzioni della cittadinanza.

¹¹ Cfr. *Costruiamo oggi il mondo di domani*. Documento politico programmatico di *Azione giovani* per la Conferenza di An a Verona.

¹² idem

Come mai questa novità accade in Italia? E che cosa dell'Italia attrae de Benoist sino a farlo sentire a suo agio. Le destre europee hanno certamente assunto le idee della Nouvelle droite, anzi sono diventate veicolo del loro rinnovamento.

Ma né in Irlanda, né in Olanda dove continuano ad avanzare le destre e in Svezia o nell'Austria di Haider, e nella stessa Francia si guarda ad Alain de Benoist, né de Benoist guarda a questi paesi. Egli viene in Italia, e privilegia l'impegno politico diretto sulla metapolitica, abbandona quella che Taguieff ha definito la grande politica del Grece, sconfessa l'appello alla disamericanizzazione totale e pronuncia il suo personale < Siamo tutti americani> *Personalmente non credo all'antiamericanismo maniacale*, scrive sulle pagine della Padania. Assume le sembianze di un anticomunista radicale, accomuna comunismo e nazismo sotto l'unica categoria del totalitarismo, si converte al revisionismo di Nolte e di Renzo De Felice ma individua nel comunismo - a differenza di un nazismo oramai morto- la vera minaccia del presente.

È un caso che questo percorso revisionistico coincida con quello in atto da tempo in Italia? Le sue pubblicazioni e in particolare *Comunismo e nazismo* mettono in primo piano proprio questa faccia. La ragion d'essere della sua presenza e del suo successo nel nostro paese starebbe dunque nell'essere sincronico ad una crisi profonda di cultura e di identità della democrazia italiana? (O è semplicemente fascismo?) La destra italiana avverte l'urgenza di uscire dalla sua minorità culturale e sceglie di giocarsi una sfida di egemonia dove la Nouvelle droite è sintomo episodio strumento? Per la prima volta le idee di de Benoist e l'ambizione della destra italiana possono riconoscersi, e fondersi con una idea di democrazia... Dunque qualcosa che va già oltre la politica? Mi pare ci sia materia per riflettere a sinistra . Forse non c'è molto tempo.

Marialba Pileggi